

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Articoli sui Radicali	
27	la Repubblica	05/10/2012	<i>MALATI TERMINALI CERCANSI, L'ULTIMA CAMPAGNA SHOCK (C.Pasolini)</i>	2
1	Il Secolo XIX	05/10/2012	<i>"LASCITEMI MORIRE" IL REALITY DELL'EUTANASIA (M.Anselmi)</i>	3
16	Giorno/Resto/Nazione	05/10/2012	<i>EUTANASIA, CASTING PER PAZIENTI TERMINALI (V.Ponchia)</i>	4
10	Pubblico Giornale	05/10/2012	<i>"DEVONO ESSERE TUTTI WELBY E NUVOLI. NON CI SONO MALATI TERMINALI DI SERIE B" (L.Bussoletti)</i>	5

Malati terminali cercansi, l'ultima campagna shock

“Spot con persone che vogliono l'eutanasia”. Mina Welby: orrendo ma necessario. Subito polemica

CATERINA PASOLINI

ROMA—«Cerchiamo malati terminali per ruolo da protagonisti. Fatevi vivi». Voce da spot pubblicitario e immagine fissa di un letto vuoto dove qualcuno poggia un contenitore col liquido che aiuterà per l'ultimo viaggio. Pubblicità choc, che colpisce come uno pugno allo stomaco. Volutamente. L'ha fatta l'associazione radicale Luca Coscioni, che ieri ha lanciato la sua campagna per rendere legale l'eutanasia. «Per impedire che siano altri a decidere per noi, in nome di Stati o religioni; per garantire libertà e responsabilità delle nostre scelte, drammatiche e felici. Fino alla fine». Pochi secondi (verranno messi sul sito www.eutanasiabile.it, su You tube, social network e Ebay, ma sono pronti anche formati per giornali e radio) che hanno provocato polemiche e condanne bipartisan, da Beppe Fioroni del Pd a Eugenia Roccella del Pdl. Discussioni e dibattiti in questi giorni già tesi in

cui si discute della legge sul testamento biologico, duramente contestata da laici e centrosinistra perché «non rispetta le volontà del malato e lascia l'ultima parola al medico».

«Cerchiamo malati terminali, ma anche attori disposti a recitare negli spot sulla libertà di scelta, perché il punto è sempre quello: il diritto di decidere sulla propria vita, su come essere curati e come morire». Filomena Gallo, presidente della Coscioni, annuncia l'avvio di una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare sul diritto all'eutanasia e sul testamento biologico. «Siamo in uno Stato laico e non si può dover finire ogni volta in tribunale per vedere rispettati i propri diritti, violati per ignoranza o paura. Oggi chi aiuta un malato senza speranze a morire rischia dodici anni di carcere. Se vogliamo che le cose cambino, dobbiamo darci da fare e farci sentire».

Già nel 2010 i radicali scelsero la via della provocazione mettendo in rete uno spot pro eutanasia girato dall'associazione

Exit international. Immagini senza enfasi, senza toni da crociata: un attore raccontava la sua vita, fatta di scelte banali, quotidiane. Fino a quella finale. «Perché non ho scelto di essere un malato terminale, perché non posso mangiare, mi fa male come ingoiare lamette da barba, perché non ho scelto io che la mia famiglia viva questo inferno con me». Fotogrammi vietati in Australia, permessi in Canada e mai trasmessi in tv in Italia, dove provocarono dure reazioni.

Eugenia Roccella, Pdl, allora sottosegretario alla salute, sul nuovo spot è categorica: «C'è la libertà di drogarsi, guidare senza casco, uccidersi, ma non un diritto per legge, esigibile dal servizio sanitario. Questo annuncio mortifero non credo troverà clienti. I malati vogliono cure, assistenza, condivisione, solidarietà. Quasi sempre chi decide di farla finita si sente solo oppure un peso per gli altri. Dobbiamo aiutare i malati a vivere, non a morire».

Contrario all'iniziativa anche

Fioroni del Pd: «Il tema della morte coinvolge in modo così profondo le persone che esige rispetto. Questo spot non è una provocazione, ma diventa offesa alle coscienze di molti. Io comunque dico no all'accanimento terapeutico come all'eutanasia».

Diversa la posizione di Mina Welby. Lei il dolore di lasciar andare una persona amata lo conosce bene, avendo rispettato con sofferenza il desiderio di suo marito Piergiorgio di staccare le macchine che lo legavano alla vita dopo anni di completa paralisi, tranne un battito di ciglia che usava per comunicare. «Quando ho visto lo spot sono rimasta senza parole, non sono riuscita a dormire, tanto l'ho trovato duro. Poi ho pensato a quelli che mi chiamano, che vogliono farla finita ma non hanno soldi per andare all'estero, che non ne possono più. E allora ho pensato che sì, anche questa comunicazione violenta ha un senso, perché se ne parli e si discuta di un problema reale e drammatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

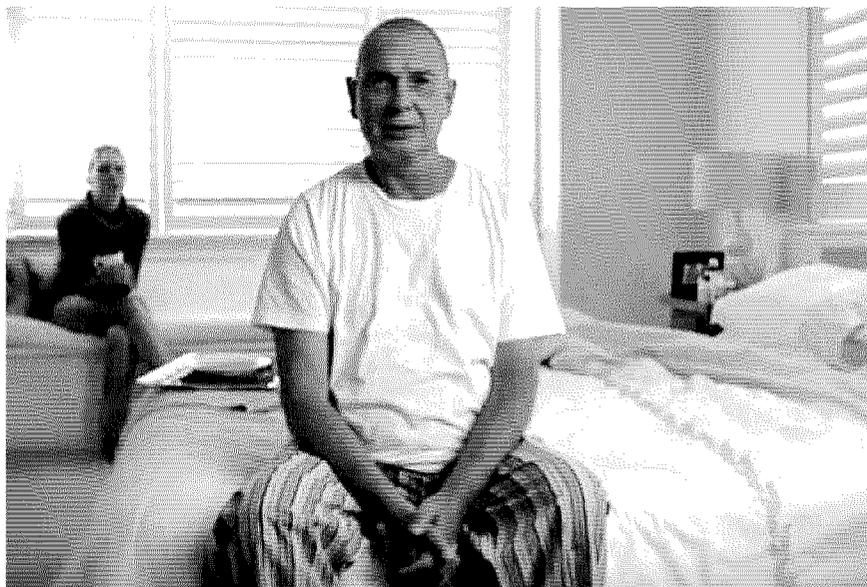
L'iniziativa dell'associazione Coscioni mentre si discute la legge sul biotestamento

Roccella: un appello che non troverà adesioni, chi soffre vuole vivere, non morire

Il precedente

Quella confessione sul letto d'ospedale

ASINISTRA, un malato terminale racconta la sua decisione di morire: è lo spot prodotto due anni fa da Exit international, e che suscitò molte polemiche. Sopra, un fotogramma dello spot girato ora dall'associazione Coscioni per chiedere la legalizzazione dell'eutanasia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**CASTING CON MALATI TERMINALI
«LASCIASTEMI MORIRE»
IL REALITY
DELL'EUTANASIA**

MICHELE ANSELMI

Il rischio, specie quando la "pubblicità" apparirà sui siti di eBay e "Porta Portese", è che qualcuno la prenda sul serio, come fosse una vera selezione per una fiction. Invece no. L'impatto è provocatorio, sgradevole, anzi «scandaloso», per usare le parole di Mina Welby, vicepresidente dell'Associazione **Luca Coscioni** che confessa: «A malincuore ho accettato l'orribile manifesto della nostra campagna. Non ho avuto pace, ma ho cercato dentro di me, perché è utile e necessario».

Si parla di quella che viene detta con brutto eufemismo "la dolce morte", bandita in Italia ma non in altri Paesi europei.

«A.A.A. Cerchiamo malati terminali per ruolo da attore protagonista - Donne e uomini dai 18 anni in su. Anche prima esperienza», scandisce l'avviso ieri apparso sul quotidiano "Pubblico" e da oggi sui giornali free-press milanesi in occasione del IX congresso dell'associazione che porta il nome di **Coscioni**. Seguiranno affissioni, annunci radiofonici, comunicati stampa, anche un video di pochi secondi, firmato da Studio 12. Fa un certo effetto, non sai bene come prenderlo. Si vede un letto d'ospedale, vuoto, con alcuni oggetti. La voce fuori campo, da riprese sul set, scandisce: «Dai giriamo. "Eutanasia legale". Scena prima, take 5. "Ma dove sono i protagonisti?" (pausa). "Cerchiamo malati terminali per ruolo da protagonisti. Fatevi vivi su Eutanasialeale.it"».

Il proposito è chiaro. Dare voce a quelle migliaia di persone affette da gravi malattie cronico-degenerative disponibili, spiega l'avvocato Filomena Gallo, segretaria dell'Associazione, «a interpretare uno spot per la legalizzazione dell'eutanasia o a diventare testimonial a favore di una legge che rispetti ogni scelta di fine vita».

SEGUE >> 13

Il disegno di legge in discussione al Senato non va in questa direzione, anzi introduce norme ancora più restrittive. «C'è bisogno di una nuova breccia di Porta Pia, per richiamare la politica al proprio dovere» tuona Gallo. Con lei, nella saletta stampa della Camera, la signora Welby, Marco **Pannella** e Gianni Betto, il quale fornisce dati abbastanza impressionanti sul tempo dedicato dalle tv ad argomenti come le staminali, il testamento biologico, la feconda-

zione assistita, l'eutanasia. Un solo esempio, proprio alla voce eutanasia: tra gennaio 2011 e settembre 2012 appena 7.4 milioni di ascolti su un totale di 7.2 miliardi.

Nasce da qui, comunque la si giudichi, la campagna-shock che usa volutamente un termine come "casting", di solito legato al cinema e ai reality tv. Non sarà facile scegliere, in questo caso, quali testimonianze filmare e che uso farne, anche se non mancano le storie da raccontare. Alcune sono già state filmate, documentando il passo estremo: la Rai le trasmetterà? «Riceviamo da anni uno o due telefonate al giorno all'Associazione. Tutte persone che soffrono, lucide, determinate, rivendicano il diritto a una morte dignitosa anche qui in Italia, ci chiedono come andare in Svizzera e Olanda per farsi addormentare», informa Gallo.

Consapevole che le cliniche straniere dove si pratica l'eutanasia chiedono in media 2.000 euro, anche di più, e spesso c'è chi specula sul dolore dei malati.

MICHELE ANSELMI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRADICAL
**La battaglia
contro
il disegno
di legge
sulla "dolce
morte"**

LO CHOC
**Casting
di malati
terminali
per la
campagna
video**

**EUTANASIA
SE LA PUBBLICITÀ
CERCA MALATI
PER FARE LO SPOT
ALLA MORTE**



PUBBLICITÀ CHOC L'ASSOCIAZIONE **COSCIONI** LANCIA LA NUOVA CAMPAGNA

Eutanasia, casting per pazienti terminali

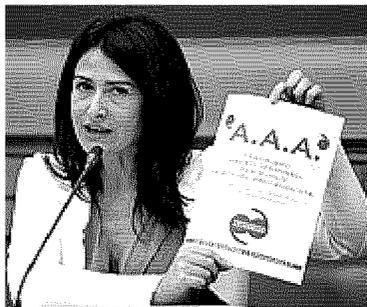
Viviana Ponchia

L'AMICA novantenne afflitta da ogni genere di menomazione tranne la perdita dell'umorismo chiama per dare la grande notizia: «Finalmente ho trovato un lavoro». Un annuncio sul giornale: «A.A.A.: cerchiamo malati terminali per ruolo da attore protagonista. Donne e uomini dai 18 anni in su. Anche prima esperienza». Non ha sbagliato con le gocce per dormire. E d'altra parte fino all'ultima frase ci casca chiunque: prima esperienza da malato terminale? Io ci provo, annuncia lei. Divergenza, per niente scandalizzata.

E a te, per fortuna inidoneo a una candidatura, che la cosa dà fastidio. Leggi fino in fondo: «Se soffri di una grave malattia cronica degenerativa e sei disponibile a interpretare uno spot per la legalizzazione dell'eutanasia e/o a diventare testimonial di una campagna a favore di una legge che rispetti ogni scelta di fine vita, contattaci».

SONO I RADICALI dell'Associazione **Luca Coscioni** e scherzano fino a un certo punto. Dopo i maxi manifesti dell'uomo che chiedeva di essere lasciato morire in pace, adesso si accaniscono con il ca-

sting. Eppure c'è qualcosa che resta contro la loro fantasia di paladini della morte buona e giusta. Di fronte a provocazioni di questo genere tu e chissà quanti altri non pensate più all'inutilità della sofferenza, ai danni dell'isteria tecnologica. Non pensate a Terri Schiavo o a Eluana Englaro, nemmeno al film di Bellocchio. Piuttosto alla penombra di un quadro di fine '800, all'enorme cuscino bianco su cui Morbelli fissava gli ultimi istanti della vita di Goethe. O all'ammonimento buddista a fare dell'ultima scena un cambio d'abito lieve, una resa privata senza spunti di disperazione o di euforia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PARLA MARIA ANTONIETTA **COSCIONI**

«Devono essere tutti Welby e Nuvoli. Non ci sono malati terminali di serie B»

«Tutti i malati terminali dovrebbero essere dei Welby, la discussione e l'attenzione politica non può essere riservata solo a casi di personaggi noti»: commenta così Maria Antonietta Farina **Cosconi** la pubblicità lanciata sui media dall'Associazione **Luca Cosconi**, di cui è presidente onorario. «Il pay-off "A.a.a. cerchiamo malati terminali per ruolo da attore protagonista" è un'iniziativa della segreteria e del tesoriere della associazione ma credo sia una giusta provocazione».

Rimproverate poca costanza sulla copertura di certi temi?

Dico che non c'è alcuna costanza e che i mezzi di comunicazione ne hanno parlato solo quando ne sono stati costretti. È accaduto con **Luca Cosconi**, Piergiorgio Welby, Nuvoli, con il cardinale Martini. È accaduto ancora di più in momenti drammatici come il suicidio di Mario Monicelli o quello di Lucio Magri. Quando scema l'eco di queste storie chi sente parlare più di ricerca scientifica e organismi geneticamente modificati? In politica tutto tace.

Colpa degli "azzeccagarbugli della vita" che citate nel programma del congresso?

Anche. Da una parte ci sono i malati terminali "normali", di cui in pochi si curano, e dall'altra ci sono questi esperti di cavilli che fanno di tutto per opporsi alla li-

bertà di ricerca.

I "don Rodrigo dei proibizionismi" di cui parlate hanno un nome?

Certo. Da Roberto Formigoni che ricatta le cliniche lombarde e impedisce la fine del calvario di Eluana Englaro alla generazione rampante di Greenpeace cui dobbiamo la sentenza della Corte di Giustizia Europea che vieta di poter brevettare medicinali ricavati da cellule staminali embrionali ponendo paletti insensati alla libertà di ricerca scientifica. Aggiungiamoci Pecoraro Scanio, gli Alemanno e gli Zaia che vogliono impedire la coltivazione di ogm e perfino la sperimentazione, e i militanti dei centri sociali guidati da Luca Casarini che devastano i campi ogm di Giorgio Fidenato, presidente dell'Associazione Agricoltori Federati. Il campione di questo "partito" è però Mario Capanna.

Perché?

Da leader sessantottino è passato paladino dell'ambientalismo, nella sua versione autoritaria e proibizionista. Presiede una Fondazione per i diritti genetici e ha chiesto e ottenuto la dismissione dei campi sperimentali Ogm dell'Università della Tuscia. Una decisione scellerata perché il progetto della Tuscia era uno dei fiori all'occhiello della sperimentazione sugli ogm in Italia.

Nei suoi interventi insiste molto sulla libertà di ricerca scientifi-

ca.

È uno degli elementi costitutivi dell'Associazione, che quest'anno compie dieci anni. È l'obiettivo contro cui vanno i don Rodrigo con un armamentario incredibile di divieti che vorrebbero imporre. Come quello alla ricerca facendo uso del modello animale. Al momento questa ultima è indispensabile, non c'è alternativa di laboratorio o embrioni che tenga. Trovo inaccettabile che scienziati e ricercatori come Gilberto Corbellini, Giulio Cossu, Piergiorgio Strata, Cesare Galli o Elena Cattaneo siano trattati come degli incompetenti che non sanno quello che dicono. Credo che la questione della libertà di ricerca scientifica debba essere uno dei punti centrali di riflessione del congresso. Per me vale quello che disse una volta il filosofo spagnolo Fernando Savater: «I veri barbari sono coloro che non distinguono uomini e animali».

Quale sarà il momento centrale della vostra due giorni a Milano?

Il momento centrale comincia sabato e finisce domenica. Ci sono molte questioni importanti da dibattere: dalla libertà di cura e terapia alla libertà di ricerca scientifica e i mille proibizionismi che si vorrebbero imporre. Al congresso verranno a dare il loro contributo prestigiosi scienziati e ricercatori.

LUCA BUSSOLETTI

«La campagna sull'eutanasia è una giusta provocazione»



